

Avegno e il suo Patriziato, una ricchezza per il Ticino

Anche il Comune di Avegno ha conosciuto di recente la positiva realtà di un'aggregazione, fondendosi con Gordevio: un passo positivo, che se da un lato ha permesso di accrescere i servizi resi alla popolazione tramite un'amministrazione pubblica più efficace e meglio organizzata, dall'altro non ha intaccato la specifica identità della comunità. E' questo ciò che spesso spaventa gli abitanti dei piccoli paesi nei riguardi dell'unione con i vicini: la perdita di un'autonomia e di una libertà che non ha tanto una valenza sul piano politico, quanto piuttosto sul piano culturale, del senso d'appartenenza. Si può ben dire, a conti fatti, che ciò non è accaduto né per Avegno né per Gordevio. E la ragione di questa continuità, della salvaguardia cioè di una peculiarità importante sul fronte del mantenimento di una distinzione comunque significativa, è rappresentata dalla vitalità dei rispettivi patriziati.

Se non è il caso di ricordare in questa sede la storia generale ed ideale di questa Istituzione fondamentale per il Ticino, è bene in ogni caso sottolineare il fatto che essa continua a rappresentare oggi (e ben più dell'altro giorno) un punto di riferimento insostituibile per la nostra società civile, soprattutto nelle zone periferiche del Cantone, nelle Valli. Negli anni Settanta c'era chi riteneva conclusa la sua missione e la sua ragion d'essere, e se ne discusse apertamente in seno al Gran Consiglio. Con l'aiuto del senno di poi, è più che mai legittimo sostenere che ebbero ragione coloro che allora lottarono contro l'abolizione dei Patriziati, e si batterono semmai per una loro riattivazione. Un'impresa certo non facile, ma decisiva nel contesto del discorso relativo alle aggregazioni comunali avviatosi da lì a poco. Perché una cosa è certa: i Patriziati hanno infatti ancora molto da dire e, soprattutto, da fare nel nostro contesto regionale, nel segno di una capacità – per altro dimostrata – di sapersi sempre adeguare alle contingenze, ai tempi, ai mutamenti del proprio contesto comunitario di riferimento. Si tratta di una duttilità che è segno di intelligenza, di realismo, di lucidità operativa.

Lo spazio d'azione che è riservato ora ai Patriziati è ampio, specialmente se pensiamo ai mutamenti organizzativi e territoriali in atto. Si tratta, in sostanza, di diventare concretamente punti di riferimento per ciò che concerne, ad esempio, la definizione di spazi strategici quali la promozione di un turismo di qualità, la salvaguardia del nostro patrimonio naturalistico e paesaggistico, il sostegno all'attività agricola, la valorizzazione della ricchezza culturale delle nostre tradizioni etnografiche. Non solo: come accennato, nel contesto della configurazione delle nuove realtà comunali – dettate da molte necessità concrete – i Patriziati possono (e, direi persino, devono) assumere un ruolo di "mediazione", di "portavoce" delle specifiche identità degli ex-Comuni diventati nel frattempo frazioni, tramutandosi insomma in vere e proprie "cinghie di trasmissione" delle esigenze e delle aspirazioni delle realtà esistenti a livello locale in seno ad una rinnovata comunità civile più estesa.

Quanto sia importante questa direzione di marcia e questa scelta politico-istituzionale è attestato dallo studio specifico che il Dipartimento delle Istituzioni ha promosso attorno a queste problematiche, e che è stato pubblicato alla fine del 2009. Si tratta di una riflessione strategica sull'uso futuro di una ricchezza storica e tradizionale che è parte integrante del tessuto del Ticino, e che non si intende in alcun modo spegnere, anzi che si vuole riaccendere là dove appare necessario.

Certo è che per apprezzare, per amare, per valorizzare qualcosa, occorre innanzitutto conoscere. Bisogna sapere quel che offre, bisogna avere una visione d'insieme del suo effettivo (e anche affettivo) valore. Non è – questa – un'operazione semplice, anche perché coinvolge il dialogo e la trasmissione d'informazioni e di passioni fra una generazione ed un'altra. Non basta, dunque, una decisione politica, non basta l'indirizzo offerto da uno studio pur serio e pertinente della Sezione degli Enti locali. In quest'ottica, si può ben dire che l'intenso ed appassionato lavoro di ricerca di cui è specchio questo libro, ideato e fortemente voluto da Renato Ramazzina, è un ottimo esempio di ciò che occorre fare in più per cogliere l'essenza della ricchezza storica e culturale che sta dietro l'esistenza di una comunità attiva, che ha saputo costruire – passando attraverso infinite avversità – una propria fisionomia.

Avegno è importante per l'intera Vallemaggia. Assieme a Gordevio, sta alla sua “porta” meridionale, e può vantarsi d'avere un Patriziato ancora assai “forte”, che addirittura territorialmente non confina solo con Locarno, ma persino con Minusio grazie alla condivisione dei Monti di Cardada. Come dire che tanta dovizia non può né deve essere scordata, che non deve essere solo tenuta presente, che non deve essere lasciata cadere, ma che specialmente deve essere tramandata ai giovani come segno di profonda civiltà. Se Ramazzina lo ricorda a tutti noi tramite il suo volume, va detto che disporre di simili strumenti per l'intera Valle sarebbe cosa non solo utile, ma anche preziosa nel segno di un interesse generale che travalica i confini della Vallemaggia per assumere una valenza che è pure davvero cantonale.

Luigi Pedrazzini
Già Consigliere di Stato
Repubblica e Cantone Ticino
Direttore del Dipartimento delle Istituzioni
Dal 2003 al 2011